Buzzati descrive il proprio viaggio in un modo ben satirico ed ironico. La sua ironia di si nota già nelle prime pagine del racconto. Per darne un esempio; *“Ecco allora che l’inferno, reificazione di un più complesso male di vivere, diventa la nostra città e la nostra vita; all’uomo non rimane altro che prendere visione di questo stato di cose e subirle positivamente, non avendo la forza morale di una lotta neppure formale.”[[1]](#footnote-2)*

Durante il suo viaggio nell'aldilà, nell’inferno sotto Milano, Buzzati vive la sua solita via quotidiana e si sente come se stesse facendo un giro per le strade di Milano del nostro mondo:

*“Nell’interno delle automobili ferme stavano le persone, per lo più uomini soli. Anch’essi, non sembravano ombre, bensì individui in carne ed ossa. Con le mani sul volante, immobili, sulle facce pallide una ottusa atonia come per effetto di stupefacenti. Essi non potevano uscire neppure se avessero voluto, tanto le macchine erano serrate le une sulle altre. Guardavano fuori, attraverso i finestrini, guardavano lentamente, con espressione di, anzi senza nessuna espressione. Ogni tanto qualcuno toccava il clacson, emetteva un flebile colpetto, senza fiducia, cosi, neghittosamente. Pallidi, svuotati, castigati e vinti. E più nessuna speranza. Allora mi chiesi: è forse questo il segno che siamo veramente all’Inferno? O incubi del genere avvengono abitualmente anche nelle città dei vivi?”[[2]](#footnote-3)*

Narrando il viaggio nell’aldilà, nell’inferno milanese, Buzzati propone un linguaggio molto semplice ma efficace, e inoltre racconta la sua vita ordinaria, ma con una grande differenza: tutto accade in un mondo simile, però nell’inferno. Il giornalista Buzzati fa un paragone tra Milano infernale e quella terrestre metropolitana, mostrando la mancanza di qualsiasi differenza tra la nostra vita e quella infernale:

*“Tale è l’identità con Milano di alcune parti dell’Inferno che talora sorge un dubbio: che cioè una differenza non esista, e in realtà siano la medesima cosa, e anche a Milano – dico Milano per dire la città nostra, di ciascuno di noi, la città della solita vita – anche a Milano basterebbe premere un poco la coperta, il velo, grattare la morbida vernice per scoprire il duro, il lastrone di indifferenza e di ghiaccio.”[[3]](#footnote-4)*

Il racconto di Buzzati, non ci offre una visione apocalittica in cui si trasforma la verità del mondo terrestre e le credenze umane in racconti misteriosi, ci fa affacciare solo con una sorta di realtà che procede su una linea di favola o di sogno, come se guardasse lo specchio dopo una notte piena di meraviglie o incubi. L'assomiglianza dell’inferno buzzatiano alla città di Milano si rivela anche nel settimo capitolo intitolato “Belva al volante.” Citando da Buzzati:*“All’apparenza tutto, qui, può sembrare identico alla solita vita. In certi momenti mi par d’essere propriamente a Milano: anche alcune strade identiche, le insegne dei negozi, i manifesti, le facce della gente, il modo di camminare e così via.”[[4]](#footnote-5)*

Dunque, Buzzati esamina la solitudine dell’uomo moderno. Poi tende ad illuminare la nostra esistenza, sottolineando la disperazione dell’uomo nella propria vita, come il pescee nel mare inconsapevoli dell’esistenza dell’oceano: *“Ma nessuno si liberava, nessuno era capace di uscire dalla casa di ferro in cui si trovava chiuso fin dalla nascita, dall’orgogliosa cretina scatola della vita.”[[5]](#footnote-6)*

Alla fine del racconto, lo scrittore inizia a fare un’investigazione esistenziale, e cerca di capire il significato dell’inferno assoluto paragonandolo con il nostro mondo; però rimane indeciso e si esprime con le seguenti parole:

*“E poi, a me stesso che ci sono stato, non è ben chiaro se l’Inferno sia proprio di là, o se non sia invece ripartito fra l’altro mondo e il nostro. Considerando ciò che ho potuto udire e vedere, mi domando anzi se per caso l’Inferno non sia tutto di qui, e io mi ci trovi ancora, e che non sia solamente punizione, che non sia castigo, ma semplicemente il nostro misterioso destino.”[[6]](#footnote-7)*

Questo viaggio nell’inferno, però, non assomiglia né a quello dantesco né a quello di Ulisse ed Enea. Buzzati, però, a volte, fa riferimenti diretti ed indiretti a Dante. Nel racconto, Buzzati, narra un viaggio nell’aldilà, soprattutto nell’inferno. Questo viaggio allegorico all’inferno situato sotto Milano simboleggia l’indagine dello stesso Buzzati per il significato della morte e dell’esistenza umana:

*“Scoprire fortunosamente il passaggio che porta direttamente all’inferno è in se un fatto sorprendente quando non si comprenda che è più sorprendente constatare che la vita è identica a quella che si svolge quotidianamente nelle nostre città.”**[[7]](#footnote-8)*

1. Ilaria, Corti, *Dino Buzzati,* Il Castoro, Firenze, 1977, p. 75. [↑](#footnote-ref-2)
2. Buzzati, Dino, *Colombre e altri cinquanta racconti*, Introduzione di Claudio Toscani, Oscar Mondadori, Milano, 2008, p. 423. [↑](#footnote-ref-3)
3. ivi., p. 456. [↑](#footnote-ref-4)
4. ivi., p. 455. [↑](#footnote-ref-5)
5. ivi., p. 446. [↑](#footnote-ref-6)
6. ivi., pp. 468-469. [↑](#footnote-ref-7)
7. Ilaria, Corti, *Dino Buzzati,* Il Castoro, Firenze, 1977, p. 78. [↑](#footnote-ref-8)